

COLLANA DI PSICOLOGIA APPLICATA

NEI PANNI DEI NOSTRI CLIENTI

Stephen E. Finn

NEI PANNI DEI NOSTRI CLIENTI

Teoria e tecniche dell'Assessment Terapeutico

Presentazione di Saulo Sirigatti

Traduzione dall'originale di Filippo Aschieri, Francesca Fantini e Virginia Greco Scribani

Titolo originale dell'opera:

IN OUR CLIENTS' SHOES

Theory and Techniques of Therapeutic Assessment

Copyright © 2007 by Lawrence Erlbaum Associates, Inc.

Translation Copyright © 2009 by Giunti O.S. Organizzazioni Speciali

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

Copertina: progetto grafico di Paolo Turini

www.giuntipsy.it

www.giunti.it

© 2021 Giunti Psychometrics S.r.l.

Via Fra' Paolo Sarpi 7/A, 50136 Firenze – Italia

Prima edizione Giunti O.S. Organizzazioni Speciali: 2009

Prima edizione Giunti Psychometrics S.r.l.: ottobre 2021



Stampato presso Rotolito S.p.A. – Pioltello (MI)

PRESENTAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

In occasione della 10^a Conferenza internazionale su "Personality Assessment", svoltasi nel luglio del 1987, Jim Butcher ebbe occasione di accennarmi che un giovane e promettente psicologo stava studiando l'effetto che il feedback del MMPI avrebbe potuto avere sulla psicoterapia. Le prime osservazioni erano del tutto incoraggianti: la durata della successiva psicoterapia poteva abbreviarsi da quattro fino a sei sedute. Jim parlava del lavoro di Stephen Finn che ebbi l'opportunità di incontrare nel 1990 e al quale manifestai tutto il mio interesse per gli studi che stava svolgendo. Un paio di anni dopo ricevetti un cortese messaggio da parte di Steve, accompagnato dal "pre-print" di The Therapeutic effects of providing MMPI-2 feedback to college students awaiting therapy. Questo lavoro, condotto assieme a Mary Tonsager, verrà pubblicato nel 1992 in The Psychological Assessment.

Fui colpito dalla forza dei motivi che avevano convinto a intraprendere lo studio: attenevano alla sfera dell'etica professionale e dei diritti dei clienti, ma anche alla possibilità di conseguire importanti risultati psicologici sotto il profilo della accuratezza diagnostica, del rapporto tra operatore e, testando, dell'avvio di un proficuo intervento terapeutico. Tutto ciò avrebbe potuto sostanziarsi in un aumento di autostima, una riduzione dei sentimenti di isolamento, un viraggio verso la speranza, una attenuazione della sintomatologia, una maggiore comprensione di sé e una marcata accentuazione della motivazione alla ricerca di aiuto e al cambiamento personale.

La ricerca, realizzata secondo criteri sperimentali, appariva condotta con rigore tale da soddisfare le esigenze dettate da approcci logico-positivistici. Il feedback – perché ancora era usato tale termine – in realtà già preludeva a un modello collaborativo di valutazione che, elaborato da Finn, si riallacciava alle proposte di Constance Fischer e James Butcher. I risultati allora ottenuti, come le indicazioni emerse da indagini ulteriori, confermarono le aspettative circa gli effetti terapeutici ipotizzati come conseguenza dell'assessment collaborativo. In un lavoro del 2008, Finn riassume gli effetti sperimentalmente osservati in occasione di varie ricerche condotte da diversi Autori: progressi nell'autostima, nella comprensione, fiducia nel futuro, riduzione delle manifestazioni psicopatologiche, maggiore disponibilità ad intraprendere la psicoterapia, migliori prospettive per l'instaurazione di una fruttuosa alleanza tra cliente e terapeuta.

Occorre notare che le informazioni e le testimonianze disponibili sull'argomento negli anni Novanta prospettavano una procedura psicodiagnostica innovativa e, nel complesso, convincente. Nei nostri ambienti accademici e didattici stava affermandosi uno zeitgeist che tendeva a considerare con maggior attenzione le ragioni del cliente e che orientava il clinico da un atteggiamento oracolare verso una impostazione collaborativa. Si può quindi comprendere l'accoglienza positiva degli studenti, quando, nello svolgimento delle lezioni di psicodiagnostica o di psicologia clinica, veniva sottolineata l'importanza etica, scientifica e tecnica della "restituzione" e adombrata la valenza terapeutica del rapporto collaborativo con il cliente, anche nel caso di attività "diagnostica".

Si può aggiungere che l'attivazione del Centro di Counseling dell'Ateneo di Firenze rappresentò una condizione assai favorevole per saggiare, nell'arco di cinque sedute opportunamente concatenate, l'intreccio tra la raccolta di informazioni e interventi di cambiamento, l'applicazione rigorosa di test standardizzati come il MMPI-2 e lo svolgimento di colloqui variamente orientati¹. Sulla scorta delle documentazioni prodotte e delle riunioni di équipe, queste preliminari, ancora grezze e incomplete, esperienze di assessment collaborativo deporrebbero in favore della validità dell'iniziativa. Si tratta ovviamente di impressioni che non vanno oltre l'aneddotico.

Lo scorso anno partecipai al 43° Simposio annuale su "Recent MMPI-2, MMPI-2-RF and MMPI-A Research" ed ebbi la possibilità di partecipare al workshop condotto da Stephen Finn sull'uso del MMPI-2 come intervento terapeutico. Si trattò di una esposizione sistematica e brillante, ravvivata da puntuali registrazioni audiovisive, ove i dati della ricerca si fondevano con la ricca esperienza clinica acquisita lavorando al Center for Therapeutic Assessment. Al termine del workshop ero ancor più convinto che si trattasse di un approccio di valore, che gli sviluppi degli ultimi anni avessero giovato alla impostazione e alla articolazione dell'assessment terapeutico, tanto da spingermi a volerne sapere di più: mi precipitai a compiere una copia di In our clients' shoes.

Finn pure nel testo mantiene uno stile brillante e coinvolgente, non disgiunto da un'attenta sistematicità di presentazione. Con dettagliate tracce e guide operative rende la procedura accessibile allo psicologo, allo psicoterapeuta, di usuale formazione, anche se non manca di mettere in risalto la necessità di un professionale uso del Sé e della consultazione tra colleghi. È parimenti lodevole il maternage assicurato al collega meno esperto: lo si accompagna in ogni fase della prestazione, dal primo colloquio di accoglienza alla emissione della notula. L'ampio uso di casi clinici, presentati con metodo e precisione, la franca analisi delle implicazioni emotive personali, l'humour con cui affronta alcuni temi – si pensi alla illustrazione della intersoggettività – l'ampio dispiego di strumenti e tecniche diagnostiche e terapeutiche, rendono la lettura dell'opera, oltre che istruttiva e formativa, piacevole.

Un ricercatore, forse di vecchio stampo, vede con un certo rincrescimento la rarefazione negli ultimi anni di indagini empiriche sistematiche. Spesso le indicazioni circa l'efficacia dell'approccio, la validità delle procedure seguite, hanno il loro fondamento nei numerosi rapporti su clienti che hanno tratto beneficio dall'assessment terapeutico. Da varie parti si sostiene che, pur non trattandosi di ricerca controllata, tali rapporti costituiscono comunque un tipo di evidenza empirica. Sempre sotto un profilo generale, si può osservare che il tentativo di comprendere i processi che sottendono i benefici terapeutici, osservati a seguito dell'assessment terapeutico,

1. Il servizio di counseling è stato svolto da Stefano Taddei, Rosalba Raffagnino, Silvia Casale, Barbara Giangrasso e Elisabetta Rotriquenz.

fa riferimento a una gamma forse fin troppo ampia di prospettive psicologiche: interpersonale, intersoggettiva, familiare sistemica, psicoanalitica, fenomenologica e simili. Questa visione può preludere a un approccio di psicoterapia eclettica o integrata: sembra costituire comunque una questione che attende ulteriori riflessioni.

Come sarà possibile evincere dalla lettura del testo, si tratta di una proposta che ha un consistente passato di ricerca e di pratica clinica e un futuro che vede un ampliamento dei settori di impiego – come le recenti applicazioni con genitori e preadolescenti – ulteriori conferme empiriche dell'efficacia e dell'efficienza, un approfondimento della struttura teorica, una maggiore diffusione anche tra gli operatori del nostro Paese.

Dopo la lettura dell'opera sarà difficile sottrarsi a questa domanda: "Se le cose stanno così, perché attendere?"

Maggio 2009

SAULO SIRIGATTI

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

È un grande piacere per me presentare questo libro agli psicologi e agli interessati all'Assessment Terapeutico di lingua italiana. Sono molto grato ai miei colleghi, la Professoressa Patrizia Bevilacqua, il Dottor Filippo Aschieri, la Dottoressa Francesca Fantini e la Dottoressa Virginia Greco Scribani, per il loro interesse e il duro lavoro nella traduzione. La loro amicizia e la loro collaborazione sono stati per me un momento importante di questi ultimi anni.

Nei due anni dalla prima pubblicazione di questo libro, l'interesse per l'Assessment Terapeutico e per altre forme di assessment psicologico collaborativo è cresciuto costantemente. La mia sensazione è che molti psicologi, in ogni parte del mondo, sapevano da tempo che gli assessment che conducono hanno il potere di cambiare la vita delle persone. I lavori attuali sull'Assessment Terapeutico e collaborativo sembrano avere soddisfatto un'esigenza, spiegando come l'assessment può essere terapeutico e incoraggiando i clinici a usare il cuore e la loro creatività in modi che in passato sarebbero stati disapprovati.

Negli anni ho imparato che i principi di cui tratto in questo libro (collaborazione, rispetto per i clienti, umiltà, empatia) sono più significativi delle tecniche specifiche che ho descritto. Questo punto è particolarmente importante se si sta tentando di adattare l'Assessment Terapeutico a una cultura diversa. Vi incoraggio quindi a provare questi metodi e a scoprire che cosa funziona per voi e i vostri clienti nel vostro contesto specifico. Potreste trovarvi a modificare molti dettagli per rendere efficace il vostro assessment. In questo caso, sappiate che tali modifiche sono una parte essenziale dell'assessment collaborativo. E fate sapere a me e agli altri psicologi quello che avete imparato, perché questo può aiutare tutti noi a comprendere meglio la complessità del processo dell'assessment psicologico.

15 febbraio 2009

STEPHEN E. FINN
Austin, Texas, USA

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE AMERICANA

Ho coniato il termine Assessment Terapeutico alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso per descrivere un approccio all'assessment psicologico che stavo sviluppando con l'aiuto dei miei colleghi ad Austin, nel Texas. Man mano che si evolvevano i metodi clinici e la teoria dell'Assessment Terapeutico e che i miei colleghi e io acquistavamo esperienza lavorando con gruppi di clienti diversi, mi convinsi che avevamo trovato un metodo potente per influire sulle vite dei clienti e per aiutarli con i loro persistenti problemi di vita. Costatai inoltre (e sapevo dalla mia esperienza) che praticare l'assessment psicologico in questo modo aumentava la conoscenza, la partecipazione e lo sviluppo personale e professionale della maggior parte dei clinici. Sentii un forte desiderio di condividere con altri quello che avevo imparato.

Cominciai quindi a viaggiare e a parlare dell'Assessment Terapeutico a diversi gruppi di psicologi nel mondo. Mostravo spesso estratti dei video delle mie sedute di assessment con vari clienti, i quali avevano rinunciato altruisticamente al proprio diritto alla riservatezza in modo che altri psicologi potessero adottare un nuovo approccio che si era dimostrato utile per loro. Altri clienti consentirono generosamente a partecipare ad un assessment "in diretta", davanti ad un gruppo di psicologi, in modo che quei clinici potessero osservare e collaborare durante tutto il percorso. La risposta a questi vari workshop è stata straordinaria e a questo punto stimo che più di tremila clinici abbiano partecipato ad uno o più seminari di formazione sull'Assessment Terapeutico. So che molti altri hanno conosciuto l'Assessment Terapeutico nel loro tirocinio post laurea o hanno letto qualcosa che spiegava o faceva riferimento ai suoi principi e tecniche. Adesso, ogni settimana ricevo domande sull'Assessment Terapeutico, con richieste di lezioni, seminari di formazione, consultazioni o aiuto per progetti di ricerca.

Sono entusiasta e in certo modo imbarazzato da tale crescente interesse; entusiasta per il numero di clienti che possono vivere esperienze positive con l'assessment psicologico e imbarazzato perché i miei scritti e la mia ricerca formalizzata fin qui non hanno tenuto il passo con il mio pensiero, il mio lavoro clinico o i miei seminari di formazione. Ho concepito questo libro come un modo per rimediare in parte a questa situazione, raccogliendo – in un unico lavoro – vari miei articoli sull'Assessment Terapeutico che, insieme, ne spiegano qualcosa in termini di storia, teoria, tecniche e impatto su clien-

ti e clinici. La maggior parte dei capitoli di questo libro si basa su mie presentazioni a vari convegni ai quali ho partecipato durante gli ultimi tredici anni – specialmente convegni annuali della mia amata patria professionale, la Society for Personality Assessment – e molti finora sono stati diffusi come lavori non pubblicati. Diversi altri capitoli sono stati pubblicati in precedenza, ma sono ripubblicati qui perché spiegano punti centrali dell'Assessment Terapeutico e/o sono ora difficili da trovare.

Il libro è organizzato in tre sezioni. La parte prima descrive la storia e lo sviluppo dell'Assessment Terapeutico, comprese le esperienze personali che mi hanno condotto a focalizzarmi sull'assessment psicologico come potenziale intervento terapeutico. Uno dei principi più importanti della psicologia fenomenologica è che occorre comprendere il contesto della persona per capire interamente la sua visione del mondo; spero che questi capitoli siano utili a spiegare la mia. La sezione più lunga del libro, la parte seconda, contiene vari capitoli che illustrano tecniche specifiche dell'Assessment Terapeutico e collaborativo. Se volete imparare i “rudimenti” dell'Assessment Terapeutico – ad esempio: a) come integrare le informazioni dei test; b) come coinvolgere i clienti nella discussione delle proprie esperienze ad un test; c) come condurre sedute-intervento o d) come insegnare l'Assessment Terapeutico a studenti di psicologia – questi lavori vi aiuteranno molto. Nella parte terza traccio dei collegamenti tra l'Assessment Terapeutico e due importanti scuole di psicoterapia: la teoria intersoggettiva e la Control-Mastery Theory. Se avessi avuto tempo e spazio, avrei trattato anche i collegamenti tra l'Assessment Terapeutico e altri approcci psicoterapeutici che mi hanno influenzato, come la psicoterapia cognitivo-comportamentale, la terapia narrativa, la terapia di gruppo centrata sui sistemi (Agazarian, 1997) e la psicologia del Sé. Nel penultimo capitolo del libro esploro una delle affermazioni teoriche dell'Assessment Terapeutico: quella secondo la quale anche i clinici crescono e cambiano per effetto dell'esercizio dell'assessment psicologico. Il capitolo finale tratta importanti questioni pratiche: a) quando l'Assessment Terapeutico è opportuno oppure no; b) come fatturare le sedute di Assessment Terapeutico; c) come pubblicizzare questo tipo di assessment psicologico; d) dove trovare supporto professionale per questo tipo di lavoro.

Ovviamente, il mio pensiero sull'Assessment Terapeutico ha continuato a evolversi durante gli anni. Quindi, alcuni dei capitoli che ho scelto riflettono più di altri concettualizzazioni più attuali. Ho resistito al desiderio di “aggiornare” radicalmente i pezzi più vecchi, pensando che i lettori troveranno interessante vedere come certi concetti e pratiche si sono sviluppati nel tempo. Tuttavia, ho reso omogenea la mia terminologia ed eliminato alcune ridondanze tra gli articoli, per rendere più gradevole l'esperienza di leggerli in successione. Inoltre, nella speranza di trasmettere parte della spontaneità ed entusiasmo che provavo in quei momenti, ho conservato molto del linguaggio informale di questi articoli, che avevo dapprima presentato oralmente.

La mia più grande speranza per questo libro è che vi aiuti a “mettervi nei panni dei clienti” in modo più completo, in modo che la vostra vita e quelle dei vostri clienti possano toccarsi. Un avvertimento sembra però opportuno: l'Assessment Terapeutico non è cosa per pusillanimi. Come ha scritto uno dei miei Autori quaccheri preferiti:

Per l'ascoltatore che sa cosa sta facendo, c'è la consapevolezza che non si può ritirare a metà strada. Ci sono tutte le possibilità che non torni illeso. Non c'è nessuna lastra di piombo che possa proteggere la sua vita dall'essere irradiata dal livello inconscio di colui con cui va a coinvolgersi [...]. Ogni atto di ascolto che non è puramente meccanico, è una prova personale. Ascoltare non è mai a buon mercato (Steere, 1985, p. 13).

Quasi tutti i giorni, considero quel che ha scritto Steere come un beneficio personale, impegnativo ma sorprendente, del mio lavoro con i clienti. Però, se non volete cambiare e crescere, posate immediatamente questo libro e correte al riparo!

RINGRAZIAMENTI

Molti hanno contribuito, direttamente o indirettamente, a questo libro. Barton Evans mi ha incoraggiato a cominciare a "guidare il transatlantico" della mia vita verso un luogo in cui avrei potuto scrivere di più. Steve Rutter, mio editore alla Lawrence Erlbaum Associates (LEA) ha creduto in me e mi ha incoraggiato a mettere insieme questo libro; Nicole Buchman della LEA mi ha pazientemente rimesso sui binari con una serie di scadenze. I miei colleghi al Center for Therapeutic Assessment hanno ascoltato molte delle prime versioni di questi articoli, mi hanno sostenuto emotivamente e professionalmente e mi hanno aiutato a sviluppare le mie idee; sono estremamente grato a tutti loro per la continua collaborazione: Jennifer Chapman, Marita Frackowiak, Betty Peterson, Dale Rudin, Terry Parsons Smith e Judith Zamorsky. Millie Smith e Rich Armington mi hanno sostenuto con la loro amicizia e affetto. E soprattutto, questo libro non sarebbe esistito senza Jim Durkel, che mi è stato accanto, ha letto le prime stesure e tenuto insieme la nostra vita familiare mentre io passavo molte ore viaggiando o di fronte al computer.

Molte altre persone hanno contribuito allo sviluppo dell'Assessment Terapeutico. Connie Fischer, Leonard Handler e Caroline Purves hanno preparato la strada con coraggio, creatività e incrollabile visione umanistica. Mary Tonsager e Hale Martin mi hanno aiutato a mettere alla prova e ad affinare molte fra le varie metodologie e Mary ha condotto la ricerca iniziale. Mary McCarthy ha arricchito la teoria, ha portato l'Assessment Terapeutico in nuovi setting e mi ha aiutato a diffondere la voce con entusiasmo. Carol Middelberg e Debora Tharinger hanno arricchito e migliorato le tecniche dell'Assessment Terapeutico per coppie e bambini. Jan Kamphuis mi ha aiutato ad analizzare e a capire il significato delle recenti ricerche. Anche le persone che ricordo di seguito hanno lavorato con me ad Austin conducendo assessment psicologici e hanno fatto parte della comunità di sostegno da cui si è sviluppato l'Assessment Terapeutico: Patricia Altenburg, Rosemary Ellmer, Beatrice Gerry e LaNae Jaimez.

Questo libro è dedicato ai colleghi della Society for Personality Assessment, che continuano a ispirarmi, insegnarmi e sostenermi sia come persona sia come psicologo.

L'ETEROGLOSSIA NELL'ASSESSMENT TERAPEUTICO

Nota del traduttore

La traduzione italiana del libro *In Our Clients' Shoes* ci ha subito messo¹ di fronte all'eteroglossia (Bakhtin, 1981) che attraversa le sue pagine.

Se nella narrativa e, in particolare nel romanzo, l'"eteroglossia" si riferisce all'intergioco, al susseguirsi e allo scontrarsi di registri narrativi diversi, ci è parso di ravvisare la stessa tensione creativa tra i discorsi epistemologici, teorici e clinici che si annodano nell'esposizione dell'Autore in questo testo "per addetti ai lavori".

Tensione, dinamismo e integrazione sono anche gli elementi che sostengono l'Assessment Terapeutico e ne costituiscono la spinta propulsiva che interroga il clinico quando vi si dedica.

Per i traduttori rappresenta però una difficoltà specifica: quella di traghettare un testo dalla sua lingua originale all'italiano, mantenendo al contempo intatte le tensioni tra i differenti discorsi teorici ed epistemologici. Quest'attenzione ci ha portato ad esempio alla scelta del termine "Assessment Terapeutico" come corrispettivo italiano di "Therapeutic Assessment", per mantenere vivo l'apparente scontro tra i significati veicolati dalla parola "assessment" e quelli veicolati dall'aggettivo "terapeutico".

In inglese, così come in italiano, il termine "assessment" coglie quell'insieme di pratiche cliniche finalizzate alla produzione di una conoscenza psicologica dei soggetti attraverso l'utilizzo dei test. "Assessment", nella sua accezione classica, è poi un termine che porta con sé una costellazione di significati che lo contestualizzano in un'area semantica "oggettivista". In termini clinici, è facile rappresentarsi la relazione tra operatore e soggetto come caratterizzata da una netta divisione di potere e autorità nella definizione della realtà. Anche in Italia si è assistito alla formalizzazione di

1. La traduzione italiana del testo è stata voluta, curata, seguita e promossa in particolar modo dalla Professoressa Patrizia Bevilacqua, e io, come i colleghi Francesca Fantini e Virginia Greco Scribani, le siamo grati del supporto ricevuto.

procedimenti clinici che si basano sulla differenza di “accessibilità” al sapere psicologico tra clinico e utente e sulla ferma differenziazione tra momenti conoscitivi (quelli dell'assessment o della diagnosi) e momenti trasformativi (quelli, eventuali, della presa in carico terapeutica).

Tenendo sullo sfondo questa modalità di lavoro, che per molti anni ha rappresentato l'unico panorama in cui i test erano applicati, l'apparente ossimoro che la definizione di Assessment Terapeutico comunica può far interrogare il lettore sul differente paradigma in cui si colloca chi abbraccia questa pratica.

L'assessment, nelle scienze umane, non può essere un momento di conoscenza neutro, e il clinico che lo conduce ne influenza e contribuisce sostanzialmente ai risultati. Non può esimersi dal farlo, specie quando il suo influsso non è consapevolmente assunto. Se in questa accezione di assessment si parla di conoscenza implicata, prospettica, contestuale, perché non riflettere su come far sì che il campo intersoggettivo che si viene a sviluppare tra clinico e cliente permetta l'emergere della conoscenza più utile e trasformativa per quest'ultimo? Conoscenza obiettiva, distaccata, di uno psicologo più esperto del paziente, o conoscenza relativa, parziale, modificabile, narrativa e dialogica, alla cui definizione il cliente è attivo partecipante?

A ben vedere, si tratta dello stesso scontro tra i modi diversi di essere clinico che ciascuno psicologo alberga in se stesso. Essere psicologi che sanno come scegliere e usare i test quantitativi per rendere ragione di esperienze soggettive dei propri clienti? Essere psicologi che forniscono interpretazioni contestuali dei test, in un'ottica relazionale con il cliente? Essere psicologi che riflettono sulla propria posizione nella definizione del sistema curante? L'Assessment Terapeutico ci sembra mantenere viva la tensione creativa tra queste e altre modalità di esercitare la professione di psicologi clinici, valorizzando di volta in volta i punti di forza in relazione agli obiettivi dei clienti e dei colleghi inviati, nel rispetto della “insostenibile implicazione dell'essere” (Finn, nel presente testo) di cui tutti i modi sopracitati non possono che cogliere – da soli – riflessi sfuocati.

FILIPPO ASCHIERI